



Europa che vorrei

17 giugno 2016



Cosa pensano gli europei dell'Europa

L'istituto di ricerche statistiche e sondaggi Pew Research Center ha diffuso una nuova ricerca sulla fiducia dei cittadini europei nell'Unione Europea. I dati sono stati raccolti tra il 7 aprile e il 13 maggio del 2015 in base alle risposte di 6.028 persone di sei diversi paesi membri: Francia, Germania, Italia, Polonia, Spagna e Regno Unito. Questi paesi riuniscono il 70% della popolazione dell'UE e producono il 74% del suo prodotto interno lordo.

La fiducia

Dopo la crisi economica e la crisi dell'euro, le opinioni favorevoli all'UE e all'integrazione economica erano calate precipitosamente raggiungendo il livello più basso nel 2013. Dopo un miglioramento nel 2014, nel 2015 il sostegno all'UE è continuato ad aumentare.

I dati sulla fiducia in generale dicono che il valore mediano delle opinioni favorevoli in generale all'UE è al 61%, mentre è al 46% per quanto riguarda l'integrazione economica: sul fatto cioè che l'integrazione europea abbia rafforzato l'economia interna di ciascun paese. Una media di appena il 28%, nei sei paesi oggetto della ricerca, crede invece che le condizioni economiche del proprio paese siano buone.

Anche se il dato del 28% sulla valutazione della propria economia interna non è molto positivo, c'è stato un aumento di 16 punti percentuali rispetto al 2013 nelle stesse nazioni. I tedeschi sono al primo posto con il 75% (in calo rispetto al 2013), gli inglesi sono al 52% e l'Italia è all'ultimo posto con solo il 12%, preceduta dalla Francia al 14.

I giovani italiani di età compresa tra i 18 e i 29 anni sono i più propensi (rispetto agli stessi gruppi degli altri cinque paesi) a giudicare in negativo l'economia italiana. Il centro di ricerca scrive che «probabilmente si tratta di un riflesso del fatto che quattro giovani italiani su dieci non hanno un lavoro».

Il miglioramento complessivo dello stato d'animo dell'opinione pubblica sulle condizioni economiche attuali non si è comunque tradotto in un ottimismo significativo circa il futuro. Solo il 24% degli europei ritiene che l'economia migliorerà nei prossimi 12 mesi. Gli spagnoli (42%) e i britannici (38%) sono i più ottimisti, i polacchi i più pessimisti (16%): gli italiani sono di un punto sotto la media generale al 23%. Un altro dato interessante riguarda la fiducia nel fatto che coloro che oggi sono bambini saranno finanziariamente in condizioni migliori degli adulti di oggi: la media è del 28%, l'Italia è al 15.

Per quanto riguarda l'ipotesi di un'uscita dall'euro, la maggior parte degli intervistati si è detta contraria. Circa sette tedeschi su dieci (72%), francesi (72%) e spagnoli

(71%) vogliono mantenere l'euro, così come più della metà degli italiani (56%).

I partiti euroscettici

Una domanda in particolare riguardava i cosiddetti partiti euroscettici. L'insoddisfazione nei confronti dell'economia nel corso degli ultimi anni ha fatto aumentare l'ostilità per l'Unione Europea. Una mediana che si attesta al 54% ritiene, infatti che l'ascesa di partiti come Podemos in Spagna, UKIP nel Regno Unito e M5S in Italia sia stata un bene per il proprio paese.

La metà o più della metà dell'opinione pubblica di quattro paesi dell'UE – sui sei oggetto della ricerca – crede che questi partiti siano positivi per il proprio paese, perché sollevano importanti questioni che vengono ignorate dai partiti tradizionali.

Questo è vero soprattutto per la Francia, dove coloro che vedono positivamente il Front National di Marine Le Pen hanno anche una visione più negativa dell'Europa rispetto agli altri paesi membri e credono in generale che il progetto europeo abbia indebolito il loro paese.

C'è poi una sostanziale differenza tra i vari gruppi demografici e le opinioni espresse sui partiti euroscettici: coloro che si sono dichiarati favorevoli a questi partiti sono prevalentemente maschi, ma sono tra i giovani in Polonia e in Italia e tra i meno giovani nel Regno Unito. Il sostegno è inoltre più forte tra chi politicamente si dichiara di destra come in Francia, Germania e Regno Unito, e tra chi si dichiara di sinistra come in Spagna e in Italia.

Atteggiamenti verso le minoranze

Ebrei e musulmani sono generalmente visti positivamente dalla maggior parte degli intervistati nei sei paesi europei esaminati: le attitudini favorevoli nei confronti degli ebrei raggiungono un valore mediano del 78% (92% in Francia, 59 in Polonia), quelle nei confronti dei musulmani un valore del 61 (il dato più alto riguarda sempre la Francia al 76). Le opinioni più negative non sono rivolte verso i musulmani o gli ebrei, ma verso i rom: la media è del 47%.

I dati mascherano però sentimenti molto forti contro queste tre minoranze e i dati più bassi riguardano Italia e Polonia: l'86% degli italiani ha opinione negative dei rom così come quasi la metà (48%) dei polacchi. Circa sei italiani su dieci (61%) hanno un atteggiamento negativo anche nei confronti dei musulmani, così come il 56% dei polacchi. E il 28% dei polacchi e il 21% degli italiani hanno dichiarato attitudini negative nei confronti degli ebrei. Le donne in generale hanno una visione più positiva dei rom rispetto agli uomini sia nel Regno Unito (58% tra le donne rispetto al 49% tra gli uomini) che in Spagna (64% vs 54) rispettivamente). La maggioranza delle persone che in Francia si dichiarano di sinistra (56%) sono ben disposte verso questa minoranza così come quelle del Regno Unito (65%).

Concorso per giovani: L'Europa che vorrei

Sono stati selezionati i 20 vincitori del concorso *L'Europa che vorrei*, organizzato da Eunews in collaborazione con la Commissione Europea. La giuria ha selezionato i 5

ex aequo per ciascuna delle categorie: fotografia, immagini, video e testo. Gli elaborati arrivati hanno mostrato uno spaccato ben diverso rispetto all'euroscetticismo montante, e una visione dell'Europa come opportunità e speranza per i giovani italiani. Si è messa in mostra quella che forse è la prima, vera, generazione europea, spesso identificata come generazione Erasmus.

Senza dubbio, il punto di maggior rilievo è stata la grande partecipazione, a tratti inaspettata ma fortemente gradita, e da cui è emerso un desiderio di inclusione, di integrazione, ma anche di influire nelle decisioni che vengono prese a Bruxelles. Quello che davvero si chiede all'Europa è un passo in avanti, un coinvolgimento maggiore, un'Unione che non sia lontana ma che coinvolga i popoli e le comunità.

I temi premiati

Antonio De Rosa, scrive che l'UE è il nostro futuro. Il processo d'integrazione è ormai arrivato a un punto in cui è impossibile tornare indietro; solamente distruggere l'area Schengen è una cosa impensabile perché le persone sono ormai abituate a muoversi liberamente tra i vari Stati. Il futuro, però, è ancora tutto da scrivere e se i Paesi europei non daranno nuovo slancio al progetto dell'Unione ciò che ci aspetta è un futuro tutt'altro che radioso. Ciò che è necessario è un cambiamento radicale nella gestione politica ed economica, una vera rivoluzione culturale che permetta a tutti gli europei di conoscere cosa si è fatto e quali obiettivi si possono raggiungere.

Sabrina Grazini, scrive che presi dalla crisi mondiale ci siamo dimenticati degli ideali che ci hanno avvicinato. **Uniti nella diversità**, sembra diventato ormai un motto di qualche pubblicità sorpassata di un prodotto non più di moda. L'unione è sedersi con una sconosciuta a migliaia di chilometri di distanza e sentirsi ancora a casa..

Federica Nestola, scrive: Voglio un'Europa che veda la vita, la libertà e la sicurezza di ogni essere umano, senza discriminazioni, ricatti, tensioni, dove siano tutti liberi di scegliere, di pensare, di esprimersi; che sappia correre, ma anche andare al passo dei più deboli; che guardi alle persone che arrivano come un potenziale; che faccia sognare in grande; sia attenta all'ambiente, che punti sulla felicità delle persone e non sul loro conto corrente; sia democratica e profumi di giustizia e legalità; che punti sui giovani e abbia fiducia in loro come fondamento del futuro; che punti sull'istruzione garantita a tutti; che educi a rispetto e uguaglianza, aldilà di razza o religione, umana e solidale e tuteli le tradizioni di ogni paese; investa nella scuola, nella sanità, nel lavoro e non nelle armi; aperta ai cambiamenti mondiali; che si integri con il resto del mondo e mi faccia **sentire fiera di farne parte**. Io, diciottenne, voglio un'Europa così. Prometto che mi metterò in gioco, che non starò in silenzio a guardare, perché le cose non basta volerle, bisogna andarsele a prendere.

Ludovico Ninotti scrive: A Kiev, dove spontaneamente erano germogliate voci di dissenso e di speranza. Nel seguire degli eventi, dei giorni, dei mesi la violenza ha avvolto le piazze e le strade dove si gridava "Europa", in cui si lottava per non farsi strappare dalle mani la possibilità di essere europei, c'è in gioco qualcosa di più grande, un ideale maggiore, più forte del freddo e delle percosse, c'è in campo la

possibilità di essere Europa, di essere europei. Questa è l'Europa che vorrei, non un ideale astratto, una concettualizzazione o una bella speculazione filosofica. L'Europa che vorrei vedere sotto i miei occhi, sui giornali, nelle strade, di cui vorrei sentir parlare è quella di cittadini, donne e uomini, europei che hanno ancora il coraggio di indignarsi, di partecipare, di abbattere muri anziché costruirli.

Valentina Vacca, scrive: Tanti si domandano cosa sia l'Europa. Alcuni, di vecchio stampo, non sanno darne una definizione precisa o forse non si pongono il problema di spiegarla. Altri, parlano d'integrazione, globalizzazione, immigrazione, ma in particolare di un'Unione Europea fittizia. Viviamo in una società senza il senso dell'Unione; è un'età di cittadini precari. Vorrei un'Europa che si sa mettere nelle scarpe degli altri, vorrei un'Europa che smettesse di improvvisare soluzioni poco concrete e di difficile attuazione per noi giovani, vorrei un'Europa esploratrice.

Tutti i testi si possono trovare a:

<http://www.lucianofolpini.eu/pagine/pensatore.html>